

→ **Prima il Giornale** di famiglia poi i luogotenenti: «Il presidente della Camera si dimetta»

→ **Berlusconi** mobilita i militanti e punta a organizzare il suo partito personale

Il premier scatena i suoi: costringerò Fini alla resa

Mobilitazione «permanente» anti-Fini dal minaccioso sapore elettorale. Berlusconi vuole le dimissioni del cofondatore che gli risolverebbero un bel po' di problemi. Nel frattempo pensa al suo partito personale.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Il *Giornale* picchia e i berluscones battono il ferro mentre è caldo. La rovente campagna d'agosto del cavaliere punta a disarcionare in tempi rapidi la terza carica dello Stato. Con la speranza che - risolta la pratica Fini - Pdl e governo possano spiccare il volo senza l'incognita di un voto anticipato dall'esito incerto. Malgrado la «percezione» dei sondaggisti che scommettono sulla sua ennesima vittoria, Berlusconi vuol vederci chiaro. Arma i supporter azzurri con una «mobilitazione permanente» dal sapore pre-elettorale - pronto all'ennesima rivoluzione di nome e simbolo Pdl per ritagliarseli ancora di più su misura - - ma si lascia aperte tutte le porte. Preferirebbe l'opzione urne, ma quel continuo mostrare i muscoli è la spia di una certa impotenza: la partita la giocano in tanti e il cavaliere non è l'unico a dare le carte. Centrare subito l'obiettivo Fini risolverebbe, a monte, un bel po' di problemi. Con il capo sotto botta e costretto all'angolo dalle disavventure monegasche - questa è la speranza - i finiani più dubbiosi torneranno nell'ovile di Arcore e i conti riprenderebbero a quadrare. «Il corso della legislatura è già cambiato e in modo irrevocabile - spiega il berlusconissimo Osvaldo Napoli - Se per interrompersi in modo traumatico o prendere una strada fino a oggi inesplorata, si capirà con la verifica a settembre». È evidente, secondo il vice presidente dei deputati



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

tati Pdl, «che peseranno molto» le decisioni che da qui ad allora prenderà Fini e «le sue eventuali dimissioni non sarebbero neutrali». Dichiarazioni che danno per acquisito lo strappo tra l'ex leader di An e Pdl, ma indicano un'alternativa all'apertura anticipata delle urne. Una sorta di nuovo equilibrio nel centrodestra, con Fini che mette in piedi un

suo partito dopo aver lasciato la presidenza della Camera.

QUEL PRANZO A MONTECITORIO

Un amo lanciato a Fini graditissimo dalle parti di Arcore. Era stato «Gianfranco», in fondo, a proporre a «Silvio» un gruppo parlamentare separato per riequilibrare la Lega e consentire a Berlusconi di posizionarsi al

centro tra lui - che prometteva in dote Rutelli e Casini - e Bossi. L'offerta, avanzata nel pranzo che precedette la rottura in direzione, mandò su tutte le furie il Cavaliere, che tuonò contro il golpe che attentava alla sua leadership. La reazione? La richiesta a Fini di lasciare la presidenza della Camera. E oggi, sulla scia dei veleni sparsi intorno alla vicenda monega-

Foto Ansa